

C'è una grande differenza tra le elezioni politiche del 1948 e queste del 1953: allora si trattava di decidere sulla scorta di impegni e di programmi; adesso il voto sarà prevalentemente in funzione di dati di fatto, di quello che i partiti sono stati capaci di compiere, del contributo di bene e di progresso da essi offerto alla comunità del popolo italiano.

Non vi è il minimo dubbio che queste elezioni saranno caratterizzate da un dibattito intorno alla ricostruzione. E al punto in cui ci si trova attualmente, a otto anni dalla fine della guerra e con il regime democratico ormai consolidato profondamente, chi deve impostare la campagna di propaganda sui risultati della ricostruzione è proprio la Democrazia Cristiana.

La Spes deve chiarire e far sapere al corpo elettorale quanto è stato fatto, ma accanto a questo non deve trascurare nè tacere i motivi ideali e politici per cui l'opera è stata possibile, cioè l'esistenza di una maggioranza parlamentare atta a garantire la permanenza e la coerenza di un comando esecutivo, pronta ad esprimere una volontà in armonia con le aspirazioni e gli interessi della convivenza democratica. La realtà della ricostruzione serve per una sufficiente spiegazione dell'esperienza politica italiana in questo secondo dopoguerra, sino al punto di stabilire una netta dipendenza tra ricostruzione e partito di maggioranza, tra un'Italia completamente rinnovata ed operante e la Democrazia Cristiana quale artefice di questa preziosa conquista.

Ma la propaganda della Spes dovrà differenziarsi da quella dei nostri avversari per la scrupolosa onestà delle affermazioni. E quindi non diremo al popolo di aver completato l'opera di ricostruzione. Non diremo neppure di aver realizzato ancor più delle nostre promesse del '48. Ci limiteremo a documentare quanto è stato fatto, ponendo in risalto che, al nostro posto e nelle nostre medesime condizioni, nessuno avrebbe potuto fare di più. E bisognerà anche dire che la ricostruzione ha incontrato difficoltà gravissime: vale a dire le complicazioni della politica internazionale e il modo in cui è stata condotta l'opposizione dai partiti marxisti d'estrema sinistra.

Infatti nessuno poteva prevedere, nel 1948, che la guerra fredda sarebbe durata così a lungo, creando un diretto pericolo anche per il nostro Paese e quindi costringendolo a distrarre una con-

siderevole parte delle sue energie per la difesa comune.

Allo stesso modo, l'atteggiamento politico dei social-comunisti ha rappresentato un pesante ostacolo sulla strada della ricostruzione, soprattutto perchè le agitazioni sociali, i conflitti di lavoro, gli scioperi politici hanno influito negativamente sulla produzione, premessa assoluta per rinnovare quanto era stato distrutto durante il conflitto o per provvedere a nuovi impianti, a più moderne attrezzature, a ricerche di nuova energia.

La Spes non potrà tacere questo stato di cose: lo esporrà con la maggiore chiarezza al popolo italiano, anche perchè gli possa servire da stimolo per la scelta di rappresentanti parlamentari che intendano veramente perseguire la pace e procedere all'edificazione democratica dello Stato. Perchè della ricostruzione si è percorsa una tappa, sia pure la più decisiva e la più edificante, ma il nostro compito non è soltanto riportare il Paese al livello prebellico, il che in gran parte è già stato ottenuto, ma portarlo avanti continuamente sui binari del progresso, del miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, di una più equa distribuzione dei beni e dei servizi.

Questo sarà dunque l'impegno nuovo che la Democrazia Cristiana - e per essa la Spes - assumerà di fronte agli italiani: perchè essa sa come nella politica subentri anche il peso delle speranze, l'esigenza di proporre ai cittadini traguardi verso i quali tutti uniti indirizzarsi, nello spirito della collaborazione tra le classi e con la fede di una Nazione che ha già saputo risorgere.

(da "Orientamenti politici", 1953)